



Lo scrutinio del ballottaggio delle primarie del centrosinistra, nel seggio della libreria Scarlatti di Napoli FOTO ANSA

«Contro l'antipolitica avanti sulla strada delle primarie»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«I gazebo sono stati la prima grande controffensiva al grillismo e alla disaffezione Berlusconi cerca di farlo dimenticare»



Le primarie hanno rappresentato la prima controffensiva democratica all'antipolitica», dice Roberto Speranza, che sospetta non sia casuale la scelta di Berlusconi di aprire una crisi solo quattro giorni dopo i tre milioni ai gazebo e la vittoria di Bersani. «C'è il tentativo di coprire un risultato assolutamente positivo - spiega il segretario Pd della Basilicata, che ha guidato i comitati Bersani - dal punto di vista della partecipazione e della maturità di una scelta veramente innovativa».

C'è il rischio che le primarie diventino già un ricordo lontano, ora che il Pdl ha deciso di togliere il sostegno a Monti?

«Non credo, e anzi direi che il terreno su cui ha vinto Bersani ci spinge ad avere fiducia negli italiani. L'antipolitica nei mesi passati ci ha messo anche sulla difensiva, mentre con le primarie per la prima volta siamo andati in mare aperto, abbiamo lanciato un messaggio che sta dentro una lettura positiva della società italiana. Bersani dicendo "non chiedo di piacervi ma di essere creduto perché dico la verità" ha rotto con un pensiero che aveva dominato nell'ultimo ventennio, centrato sulla ricerca del consenso e sull'egemonia della comunicazione, mettendo invece al centro la realtà e la necessità di risolvere i problemi degli italiani. Un fatto innovativo, premiato con un consenso larghissimo».

E cosa deve fare il Pd perché questa spinta non si disperda?

«Continuare sulla linea del coraggio, della condivisione, della partecipazione, soprattutto ora che è arrivata la conferma che in Italia c'è la peggiore destra d'Europa. Quando Berlusconi di fatto sfiducia Monti entra in competizione non con Merkel, Cameron, Sarkozy, ma si pone sullo stesso terreno di Grillo e dei peggiori populismi europei. È una destra anticostituzionale e antieuropeista. E a maggior ragione il nostro profilo deve essere quello di una forza europeista e che si muove nel solco della Costituzione».

Bersani ha vinto anche insistendo sul rinnovamento: segnali concreti, ora?

«La domanda di mobilità dei gruppi di-

rigenti è stata assunta come punto decisivo, Bersani è il garante più forte e credibile del fatto che la ruota girerà, come dice. E poi se dovesse rimanere in vigore il Porcellum, cosa che nessuno di noi si augura, faremo le primarie per scegliere i candidati parlamentari. Noi non decideremo nel chiuso di una stanza, né faremo primarie finte su internet come Grillo».

La candidatura di Berlusconi rende più facile l'accordo con le forze moderate?

«Vedremo, ma è chiaro che con un Berlusconi che si pone sul terreno di Grillo, c'è bisogno di un fronte che non faccia recinti e anzi si apra al confronto con tutte le forze che credono nell'Europa e nella Costituzione».

Ci sono però veti incrociati, tra Casini e Vendola.

«Vendola ha dimostrato di essere un uomo di governo, nei suoi confronti ogni pregiudizio è irricevibile».

E delle chiusure di Sel nei confronti dell'Udc che dice?

«Noi organizziamo il campo dei progressisti, ma è chiaro che se lo scenario in Parlamento prevede una destra antieuropeista e un movimento basato su antipolitica e demagogia, sarebbe sbagliato immaginare che le forze democratiche non parlino tra loro».

che il Vietnam in Aula»

del provvedimento sulle Province, vedo aria di tempesta», dice infatti Anna Finocchiaro quando si viene a sapere delle pregiudiziali di incostituzionalità presentate dal Pdl. «Abbiamo già avuto modo di esprimere, nelle sedi dovute e pubblicamente, le nostre preoccupazioni sul calendario parlamentare e sulla situazione politica dei prossimi mesi, e ora mi auguro che, al di là delle enunciate volontà politiche del Pdl rispetto al governo, ci sia la possibilità di condurre queste ultime settimane di legislatura verso il necessario approdo, senza far diventare il clima politico irrespirabile». Conclude la capogruppo del Pd al Senato: «Per parte nostra, abbiamo preso questo impegno con il Capo dello Stato. Auspico che ci sia la stessa responsabilità da parte di tutte le forze politiche».

NON REGALARE TRE MESI AL PDL

Le parole di Berlusconi e le strategie parlamentari preparate dal Pdl non sembrano andare proprio in direzione della responsabilità. Per questo nel Pd c'è già chi, come Francesco Boccia, giu-

dica rischioso regalare tre mesi alla destra per fare campagna contro il governo e chi lo sostiene, e dice esplicitamente che la data del 10 marzo rischia di essere troppo lontana: «Rispettiamo il Capo dello Stato ma non ha senso trascinarsi altri tre mesi se il clima resta quello di questi giorni. Lavoriamo ogni giorno da qui a Natale e poi, prima si va al voto, meglio è».

Il messaggio recapitato da Bersani venerdì nel colloquio al Quirinale è che un finale di legislatura «ordinato» può esserci soltanto se ci si concentra su pochi provvedimenti, come la legge di stabilità, il decreto Ilva, quello sullo sviluppo e quello sul pareggio di bilancio. Aggiungere altro materiale è pericoloso e anche inutile, visto che Berlusconi è interessato a fare una campagna contro Monti e Pd e visto che l'asse Pdl-Lega al Senato ha ancora la maggioranza per affossare i provvedimenti del governo.

Dopo il colloquio di ieri sera di Mario Monti con il Capo dello Stato, la prova dei fatti sarà nella settimana parlamentare che si apre domani.

EDITORIA

Virman Cusenza è il nuovo direttore del Messaggero

Virman Cusenza è il nuovo direttore del Messaggero. Al quotidiano di Roma aveva già lavorato dal 1998 al 2007, prima di passare, come vicedirettore di Mario Orfeo, al Mattino di Napoli, del quale è diventato direttore dal 2009, quando Orfeo è andato a dirigere il Messaggero. E adesso, ancora una volta, Cusenza prende il posto di Orfeo, dopo che quest'ultimo ha lasciato la direzione del Messaggero per assumere quella del Tg1. A comunicarlo è il Gruppo Caltagirone. L'editore esprime un augurio di buon lavoro a Cusenza e ringrazia il direttore uscente Mario Orfeo per il lavoro svolto con forte impegno e professionalità.

alla sostanza: una diversa selezione della classe dirigente e maggiore fedeltà del partito ai principi che dichiara di avere. Questo chiedono gli elettori. Servirebbe un intervento diretto dei cittadini, qualcosa come le primarie per tutte le assemblee, non solo per il Parlamento». Il senatore Francesco Pancho Pardi non ha indugi, forse perché ha deciso di non ricandidarsi «né nell'Idv, né altrove». E non importa che il suo nome venga fatto, con quello di Li Gotti, tra coloro che faranno parte, del venturo Collegio dei garanti, pensato per il vaglio delle candidature. Anzi, forse proprio per questo.

SOGLIA DI SBARRAMENTO

«Quello che stiamo vivendo è triste, mi spiace pensare che un cammino politico importante possa essere cancellato da quanto accaduto negli ultimi sei mesi. Bisogna ricominciare, essere aperti al cambiamento - dice Pardi - senza però perdere l'aspirazione a essere un soggetto in grado di stare in una coalizione di governo. Il Movimento Arancione è una possibilità, ma ho dei dubbi che riesca a raccogliere le firme sufficienti per presentare una propria lista... non è facile... e di solito un nuovo soggetto si appoggia a strutture precedenti. Così la combinazione con l'Idv è possibile». Un percorso a ostacoli, non solo per la «difficoltà a mettere insieme tante firme», ma anche per la soglia di sbarramento, che votando con questa legge elettorale, vincolerebbe le scelte dell'Idv. L'opzione potrebbe provocare un ulteriore smottamento, definitivo, nel partito; un'ulteriore diaspora a favore anche degli ex Idv ritrovatisi in «Diritti e Libertà», con Massimo Donadi. Secondo indiscrezioni, infatti, il movimento dell'ex capogruppo alla Camera avrebbe già fatto il pieno sul territorio, nel Lazio, in Liguria (dove gli scandali finanziari hanno lasciato il segno), in Piemonte, in Emilia Romagna, in Campania, in Basilicata e in parte della Puglia. «In queste regioni praticamente l'Idv non c'è più, e presto anche in Parlamento ci saranno altri che passeranno a Diritti e Libertà, poi però le porte si chiuderanno per chi pensasse di fare scelte all'ultimo minuto», dicono dal neo movimento, pronto a presentare una lista propria, alleata col Pd. «Non escludo altre scissioni - ammette Li Gotti - c'è chi ha altre idee. Da parte mia spero che il 15 saremo in grado di indicare la nostra coalizione e il leader». E mentre Borghesi ricorda che «l'assemblea non è un organismo deliberativo, e che piuttosto sarà opportuno convocare quanto prima un esecutivo nazionale», Felice Belisario, presidente dei senatori, non si esprime, perché «il momento è delicato, meglio aspettare... almeno fino a sabato».

me tante firme», ma anche per la soglia di sbarramento, che votando con questa legge elettorale, vincolerebbe le scelte dell'Idv. L'opzione potrebbe provocare un ulteriore smottamento, definitivo, nel partito; un'ulteriore diaspora a favore anche degli ex Idv ritrovatisi in «Diritti e Libertà», con Massimo Donadi. Secondo indiscrezioni, infatti, il movimento dell'ex capogruppo alla Camera avrebbe già fatto il pieno sul territorio, nel Lazio, in Liguria (dove gli scandali finanziari hanno lasciato il segno), in Piemonte, in Emilia Romagna, in Campania, in Basilicata e in parte della Puglia. «In queste regioni praticamente l'Idv non c'è più, e presto anche in Parlamento ci saranno altri che passeranno a Diritti e Libertà, poi però le porte si chiuderanno per chi pensasse di fare scelte all'ultimo minuto», dicono dal neo movimento, pronto a presentare una lista propria, alleata col Pd. «Non escludo altre scissioni - ammette Li Gotti - c'è chi ha altre idee. Da parte mia spero che il 15 saremo in grado di indicare la nostra coalizione e il leader». E mentre Borghesi ricorda che «l'assemblea non è un organismo deliberativo, e che piuttosto sarà opportuno convocare quanto prima un esecutivo nazionale», Felice Belisario, presidente dei senatori, non si esprime, perché «il momento è delicato, meglio aspettare... almeno fino a sabato».

Craxi, andata e ritorno dal Cav

C.FUS.
ROMA

Travolta dall'insolito destino degli eventi, stretta tra il fuorigioco non fischiatto di Berlusconi e l'attacco di sistema del centrosinistra, Stefania Craxi cerca un luogo da dove ricominciare. Lei, fedelissima del Cav che l'aveva blindata nel 2006 e nel 2008 nelle sue liste in Lombardia, fu la prima un anno fa a dire basta, game over, la tua stagione è finita. Ora che Silvio è tornato in campo, lei non può fare altro che appellarsi al centrodestra perché «ritrovi la sua mission originaria che è quella di scongiurare l'ipotesi nefasta di consegnare l'Italia al centrosinistra di Bersani e Vendola». A costo, anche, di «qualche passo indietro».

La convention dei Riformisti italiani era stata fissata da tempo all'Auditorium della Tecnica di Roma. Vista oggi, data peggiore non poteva probabilmente essere scelta: campagna elettorale nei fatti già avviata dai segretari Bersani e Alfano; Berlusconi in campo; la riforma elettorale dispersa e per questo il polo dei moderati, il nuovo centro, che rischia l'azzoppamento sul na-

scere. E ora, si dev'essere chiesta l'ex sottosegretario agli Esteri che un anno fa lasciò il Pdl per approdare al Misto, dove mi piazzò? Intanto Stefania Craxi promette di voler correre da sola: «Le liste di Riformisti italiani saranno presentate in tutta Italia» per tutelare quella che è «l'ultima spiaggia del centrodestra. Oltre c'è solo l'avventura».

La cosa certa è mai con il centrosinistra, dove il fratellone Bobo avrebbe blindato nuovamente il proprio destino grazie ai Socialisti di Nencini. Lo dice subito al migliaio di presenti, seduti nelle poltroncine dell'Auditorium. Non sono truppe cammellate. Non sono tanti ma sono originali, che di questi tempi è sempre qualcosa. Una decina di pullman da Puglia, Calabria, Campania, molto sud, poco nord. In programma coccardine tricolore come gentile omaggio della giornata e un discorso lungo trenta pagine che dura oltre un'ora. Troppo anche per la buona volontà di Maurizio Sacconi che ogni tanto si distrae con il telefonino, Adolfo Urso, Margherita Boniver. Sono tutti lì in prima fila ma con i mezzi di oggi c'era forse un modo più coinvolgente per raccontare un programma

politico. C'è il banchiere Samorì, elegantissimo, cravatta color perla, che ricambia la visita di Stefania alla sua convention di Chianciano Terme (quella farcita di pensionati inconsapevoli) un mese fa. Pesa come un macigno quella poltrona vuota in prima fila: era destinata a Cesa, il segretario dell'Udc, che aveva confermato ma non si fa vedere. E dire che proprio a loro, all'Udc di Casini e a Italia Futura di Montezemolo, è destinato l'appello finale. «Del fallimento della Seconda Repubblica - accusa - sono responsabili Berlusconi come Bersani, Casini come Fini». Ma siccome i fatti dimostrano che «il Pdl è ancora Berlusconi», poiché in un anno «Alfano non è riuscito a levarsi di dosso la vecchia classe dirigente», a questo punto «è obbligatorio per Casini e Italia Futura prendere atto di questo, aprire a Berlusconi e porre le proprie condizioni». Insomma, facciano anche loro, tutti loro, qualche passo indietro, abbandonino «la loro ridicola concorrenza» e «uniscano gli sforzi».

Alle tredici tanti saluti a tutti. E buon pomeriggio romano. Il dado, anche per la Craxi, è tornato alla casella di partenza: Berlusconi.